

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

UNA COMMEDIA TRAGICOMICA

Quella che si sta recitando nella DC cavese in questi giorni è una commedia tragicomica la cui trama è soggetta verso gli atti finali a molteplici ed imprevedibili variazioni.

I FATTI. i consiglieri Baldi, Amabile e Della Rocca nella seduta del consiglio comunale tenutosi il 7 luglio, dissociarono la loro responsabilità da quella del gruppo per la clientelare conduzione politica della cosa pubblica; purtuttavia restarono al loro posto votando tutti gli argomenti all'ordine del giorno, molti dei quali di natura squisitamente politica. Dopo quattro mesi il direttivo politico gestito dalla maggioranza fanfaniiana prende in esame la cosa e stabilisce che avendo i tre dissiociate le loro responsabilità, non appartengono più al gruppo. Pertanto escono venendo la maggioranza consiliare (22 meno 3) il sindaco e la giunta vengono invitati a rassegnare le dimissioni. Cosa che viene immediatamente fatta. Lettera di protesta dei tre (dissidenti) che accusano il segretario Romaldo di gestire il partito con metodi da «girarchetta fascista».

Non avviene il deferimento al Procuratore della Repubblica che decide il deferimento del direttivo che decide il deferimento al Procuratore della Repubblica e Della Rocca; decisione questa netta mente in contraddizione con la precedente.

Nel frattempo si susseguono le riunioni delle varie correnti di pensiero della dc. La più importante è quella della corrente di base, la quale prende in considerazione tutte le possibili soluzioni, non esclusa quella di una ricostituzione del centro-sinistra, ove mai se ne ravvisasse la possibilità. La stampa resisterà, sempre strisciante quando si tratta di portare acqua al proprio mulino, si lancerà in campo fitto contro la corrente di base che oggi ha il merito indiscutibile di tenere i piedi ben saldi a terra; di fare della saggezza e sana politica, di ricerche responsabilmente le vie che possono arrecare il minor danno possibile alla popolazione cavese che ha il sarcasmo di dirgli di essere amministrata. Lo stesso, sopravveniente, avrà Clari zia è costretto a chiarire con un intervento qualificato la sua posizione nell'ambito della dc e limpida e lineare a differenza di quanti in un ventennio hanno militato in quattro o cinque partiti e che quindi accampano

(continua a pag. 10)

Amabile, Baldi e Della Rocca chiedono il defenestramento del segretario Romaldo

IL CAPO DEL PARTITO DC E' RITENUTO UNICO
RESPONSABILE DELL'ATTUALE CAOTICA SITUA
ZIONE AMMINISTRATIVA DI CAVA DE' TIRRENI

Riceviamo e pubblichiamo:

Le carenze politiche della situazione amministrativa al Comune di Cava erano note da quando gli amici di Iniziativa 70 ebbero il coraggio di denunciarle nelle loro riviste e con senso di responsabilità, tanto che lo stesso segretario provinciale, prof. Carlo Chirico, occupando l'ufficio teorico della situazione di Cava, non esitò a prendere atto che la crisi politica era in atto e che occorreva darla una soluzione politica convincente.

Chirico ebbe il merito, nella sua responsabilità di massimo dirigente del partito, di individuare all'interno degli intricati e spesso personalistici contrasti tra i gruppi, le motivazioni politiche (quelle in effetto denunciate con chiaro senso politico da Amabile e Della Rocca fin dal luglio del 1970) che rendono ineluttabili le dimensioni della Giunta (troppo volte annunciate e mai mantenute!), determinando una nuova situazione politica rispettosa delle nuove posizioni assunte da tutti i gruppi e, fondata su una chiara linea politica e programmatica, affidata per la sua gestione alle persone di prestigio quali si conviene al prestigio della città di Cava.

Di fronte a questa situazione, in una brumosa sera di novembre, il Comitato direttivo della Sezione di Cava, messa davanti ad una situazione incancratura in cui la causa della sua inefficienza, a causa di deliberare le dimissioni del Sindaco e della Giunta con il grotesco pretesto che a determinarle sarebbe stato il comportamento degli amici A-

mabile, Della Rocca e Baldi, risalente a ben quattro mesi prima — fatto comunque episodio — ricevuto dalla responsabile posizione assunta dal Segretario Provinciale e, comunque, assorbito e superato dal leale appoggio esplicitamente conferito dai predetti amici, con il loro voto favorevole a tutte le deliberazioni del 7 luglio 1970 (mentre il V. Sindaco Angrisani — un tempo, si dice, amico di Romaldo — ed

questo tentativo di strumentalizzazione e legittimare l'apertura della crisi — che essi hanno voluto con più valide argomentazioni politiche).

Non sono Amabile e Della Rocca, ma tutti gli amici di Iniziativa 70, da Valiante a Vittorio, a Capogiro, a tutti gli altri, pretendono dal Segretario Provinciale che il suo autorevole intervento ristabilisca la verità dei fatti e riconosca ai nostri amici la dignità e la correttezza a cui hanno sempre improntato, più nella legittima dialettica delle posizioni, la correttezza del loro comportamento.

Nell'interno:

**Bruno Mazzotta gloria
sportiva da tramandare
alle future generazioni.**

Il consigliere Di Domenico si era allontanato dall'aula per protestare.

E così, mentre il P.C.I. accusa i nostri tre amici che col loro voto favorevole salvarono l'Amministrazione, la Sezione D.C. stravolgeando la responsabile comportamento di tre deputati cristiani a prova di bomba, ne infanga la onorabilità politica con una indegna strumentalizzazione foggiata sulla falsariga.

Sapendo quello che il Segretario politico è sempre stato, ci saremmo risparmiati questa nota; questa, invero, è suggerita dalla meraviglia che uomini politici del livello di Eugenio Abbro, Raffaele Clari, Federico De Filippis, per non citare che i maggiori, non abbiano saputo bloccare

Il pezzo ci è stato trasmesso dai consiglieri comunali Amabile, Baldi e Della Rocca ed è il documento conclusivo delle riunioni del gruppo di «IN. 70» tenutesi Venerdì 17 Novembre. I suddetti consiglieri hanno comunicato di aver richiesto al Segretario provinciale prof. Chirico di voler adottare tutti i provvedimenti necessari nei confronti del locale Segretario della sezione dc, responsabile di aver convocato e costituito in modo illegittimo il Direttivo sezionale nelle riunioni dei giorni 6 e 13 novembre, e di mettere a disposizione di comunque i componenti di diritto dello stesso direttivo. Vincenzo Baldi Intanto i consiglieri hanno comunicato di aver chiesto al Segretario prof. Chirico di voler annullare le deliberazioni adottate dal direttivo dc cavese, stante la invalida convocazione e costituzione del medesimo organo del partito.

(R. S.)

LETTERE AL GIORNALE



A PROPOSITO DELLE SEPOLTURE AL CIMITERO

Ilmo Sig. Direttore,
ho letto un pezzo a firma Giorgio Lisi relativo alla sistemazione della sepolture al Cimitero di oggi ed allo squallore di ieri, e debbo far notare quanto segue: circa la sistemazione di oggi, nessuno più di me può affermare quanto sia il lavoro, per non dire il miracolo, compiuto dal Direttore e dai dipendenti, in rapporto al personale addetto, in quanto proprio nei giorni precedenti la commemorazione dei defunti ha frequentato giornalmente il sacro luogo, per lavori alla tomba di famiglia.

Circa lo squallore di ieri, sarebbe opportuno che il prof. Lisi precisasse l'epoca in cui ebbe l'idea di suggerire che tutte le tombe avessero un fiore. In tal modo potrebbe dirlo a gran voce e con grande orgoglio, invece di andarlo a sussurrare nell'orecchio del direttore del suo giornale, con un pizzico di maleglio orgoglio.

Durante il mio assessorato ai LL.PP. non fu dimenticata una sola tomba, anzi oltre ai fiori intorno alla sepolta fu effettuata una orlatura di erba santonina bianca perenne, così come si può con più immediatezza riscontrare dalle fotografie che chiude e che ho conservato segretamente e gelosamente. Esse serviranno a documentare le mie asserzioni ed a rendere più obiettivo lo scritto del prof. Lisi. Colgo l'occasione per ricordare

che al campo 4 per poter dare una sepoltura più decorosa anche ai meno abbienti utilizzammo, per la copertura delle lastre di cemento bianco granigliato con sopra il nome e cognome del defunto, la data di nascita e di morte e la indicazione « a cura del Comune ». Detto lavoro fu

approvato con delibera del Consiglio Comunale il 16 giugno 1963 alla unanimità. In quella occasione, infatti, plaudendo all'iniziativa, il Consiglio propose che si continuasse agli altri campi l'iniziativa.

Con cordiali saluti.

Albino De Pisapia

Due immagini del Cimitero durante l'assessorato ai LL.PP. del Cav. Albino De Pisapia



SOTTOSCRIZIONE

PER LA CONA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Somma prec.: L. 288.835

Somme pervenute al tutto il 24 - 11 1972:

Mons. Giuseppe Calazza L. 10.000

Maraschino Rigoletto Consigliere ECA L. 1.000

Avv. Raffaele Clarizia L. 1000

Dott. Giovanni Scotti di Quacquero L. 1000

Achille Benigno L. 1000

Tipografia Mitilia L. 2000

Dipendenti Mitilia L. 1000

Az. Soggiorno L. 1000

Loffredi Giacomo L. 1000

Dott. F. Bartolomeo L. 5000

Per le rimesse servirsi del c.c. postale 12/6128 intestato al Direttore

UNA LETTERA DAL CONTRAPONE

Egregio Direttore

Sentiamo il dovere di ringraziare, attraverso la stampa, le Amministrazioni comunali di questi ultimi 5 anni per aver contribuito a far risolvere il solare problema che affliggeva la nostra disagiata zona del Contrapone (Passiano). Un grazie particolare va al Prof. Salvatore Fasano, Assessore al Comune, che con la sua azione costante, ammirabile, umana, veramente unica, ha saputo portare a termine due nostre aspirazioni: l'acqua e la strada.

Ad egli va la riconoscenza per la continua, instancabile assistenza durante questi ultimi 6 anni. Egli con tenacia e con sacrifici personali ha saputo trasmettere in realtà quello che a noi sembrava un sogno: avere una strada e BERE, finalmente, l'acqua pura in casa, ponendo termine al lungo ed estremamente calvario della fornitura, attraverso contenitori, posti lontano oppure attraverso autobotti del Comune.

Grazie, Professore, il Signore Vi benedica per il bene che ci avete portato!

Grazie, infine, a quanti hanno contribuito alle realizzazioni, nell'esercizio del dovere e che noi non conosciamo.

Seguono 62 firme degli abitanti del Contrapone.

CAMPIONATI INTERREGIONALI DI JUDO

Domenica nella ampia e funzionante Palestra Balzico, gentilmente concessa dalle autorità scolastiche e comunali, si svolgerà l'attesa fase interregionale di Judo, che sarà organizzata dal Budo Club di Cava presieduto e diretto dagli ottimi Attilio Infranzi e Pio Scarlino. La manifestazione non mancherà di suscitare il più vivo interesse fra gli sportivi caresi amanti della nobile arte marziale giapponese.

UN MISTERIOSO TIPO DI CARTA NELLA MAIORI DEL SETTECENTO

Nessuno conoscerà mai la formula dello straordinario esperimento

La Biblioteca Provinciale di Salerno annovera, come avviene per tutte le Biblioteche del mondo, i suoi documenti rari, ma il ricercatore più attento che avesse per le mani il manoscritto n. 70 non ne leggesse prima il contenuto non potrebbe mai supporne di essere in presenza del risultato straordinario di un antico e non ripetuto esperimento. Il foglio di carta, della dimensione di cm. 33x23,5, risale al settembre del 1766 e soltanto, forse, un'accurata analisi di laboratorio, condotta con l'adozione degli strumenti più avanzati, saprebbe dire di che e come è stato fabbricato.

Si tratta, in effetti, di carta ottenuta con il trattamento di erbe, sottoposte agli stessi procedimenti coi quali nelle cartiere dell'epoca si fabbricavano le carte contante, cioè stracci e cordami. La carta che se così si può dire, l'ha portata con sé nella tomba un domenicano dell'epoca, padre Antonio Minassi, del Convento di San Domenico Maggiore.

La singolare scoperta è merito di Pasquale Natella, funzionario competentissimo della Biblioteca Provinciale, ma soprattutto studioso sagace e versatile, non nuovo a ricerche ed esplorazioni.

Ecco le sole pagine che il Natella ha dedicato alla sua scoperta nel n. 16 di *Il Foliaro*, organo della Camera di Commercio di Salerno, aprile 1972, che attingo le notizie di questo articolo.

Dunque le cose andarono così. L'acuto domenicano, in possesso della sua formula e desideroso di poterne giuridicamente rivendicare l'originalità, si rivolse ad un maestro cartario di Maiori, Andrea Crisconio, la cui famiglia deteneva quasi il monopolio di quest'attività negli ultimi decenni del Settecento in quel paese di coste e monti.

Andrea Crisconio si prestò all'esperimento, dapprima incredulo e quasi per accortoranza il religioso, e quindi, alla fine, stupefatto di fronte ad otto miracolosi foglietti, risultato delle prove. Era, come egli stesso dichiarò, « la più fine, bianca ed ottima carta » che avesse mai veduta, e per di più ottenuta con erba che cresce in abbondanza nelle nostre zone.

Se ricchezza di padre Minassi il cartario Crisconio, sulla stessa carta appena fabbricata, redasse davanti ad un notario una dichiarazione-testimonianza in cui narrando le fasi dell'esperimento autenticava la formula e legalmente ne registrava l'appartenenza.

Non consta però che il procedimento fosse in seguito applicato su larga scala, e la cosa non sorprende: una rivoluzione di quel genere avrebbe messo in crisi tutta l'industria cartaria, allora fiorente, della costa amalfitana.

Ma quando questa entrò in crisi agli inizi del secolo XIX, per la concorrenza delle migliori attrezzature delle cartiere napoletane e laziali, si può giurare

che in molti, o quei pochi che ne avevano avuto notizia, si ricordarono dell'esperimento di don Andrea Crisconio e della formula dell'ingegnoso padre Minassi, ma il monaco, come in un romanzo nero dell'epoca, aveva portato il segreto con sé, nella tomba.

Agnello Baldi

INAUGURAZIONE
ANNO SCOLASTICO
ALLA BADIA

Sabato 2 dicembre 1972, alle ore 16, nella Badia benedettina di Cava avrà luogo la premiazione scolastica per l'anno 1971-72. Ospite d'onore sarà il Sottosegretario ai Trasporti ed all'Aviazione Civile, S.E. l'on. dott. Mario Valente, che terrà la proclamazione ufficiale sul tema « I giovani e gli anni 70 ».

LIBRERIA

a cura di Paola Barone

IL PADRINO DI MARIO PUZO

Romanzo avvincente, pieno di tensione e colpi di scena, di sesso e violenza, documento realistico, se non addirittura storico, della vita, delle attività, dei metodi d'azione della mafia.

Protagonista è Don Vito Corleone, il Padrino, che è a capo di una delle più importanti famiglie mafiose di New York; è una figura superba, un vero uomo d'onore con un proprio codice morale, ragionevole, ma crudele con chi non vuole ragionare.

Vive circondato da una famiglia straordinaria, ed esercitando il proprio potere su un vasto impero della malavita americana: rackets, gioco, corse, prostituzione, droghe, sindacati, la sua influenza giunge fino al cielo e meschina fino al cielo.

Il Padrino è un romanzo « che si fa leggere », la lettura è piacevole, scorrevole ed interessante: alla fine, dopo aver letto tutto il libro, si ha la netta sensazione che la figura coerente e implacabile del Padrino sia risucchiata a nobilitare tutto l'oscurità della mafia.

Paola Barone

I RITTE ANTICHE
DI DOMENICO APICELLA
ED. IL CASTELLO
Pagg. 376 L. 3.000

La seconda edizione di questi proverbi napoletani che ha visto la luce dopo sei anni dalla prima, si è arricchita di altre centinaia di proverbi, tanto che si avvicinano al quattromila, e una interessante prefazione di Giuseppe Prezzolini, che ha ricevuto il piacevole periodo tra-



NOTERELLE

IL RIPOSO DEL GUERRIERO...

L'errore dei « Ritte Antiche »

In questi ultimi tempi, da più parti mi viene mossa l'accusa di essermi spostato più a destra, di aver perduto quella carica di irruenza che caratterizzava tutte le mie azioni di aver allentato le mie presioni e di confrontarmi dell'ultima amministrazione mondiale. Devo in verità confutare questa accusa che sta diventando insistente e che non posso più ignorare. E questo non perché sento il bisogno di una giustificazione che non sono tenuto a dare ma perché in verità non mi sembra di aver mutato minimamente il mio credo e la mia azione politica.

Se mai ne sono mutati i tempi ed i modi, Democristiano convinto, e deciso sostenitore della corrente basista sin dalla « fondazione », sono stato sempre osteggiato dai cosiddetti amici di partito e talvolta anche da quelli di cordata, che non hanno trovato di meglio che azzardarmi con-

tro in tutte le occasioni i soliti toni, soprattutto quando più giovane ed inesperto portavo nella mia azione la bandiera dei verdi anni, con una convinzione che mi ha sempre attratto le simpatie dei benpensanti. L'accusa di « controllo di sacrestia » che a ventidue anni, quando fondai « Il Lavoro Tirreno », mi muovevano gli ambienti più gretti e più retrivi, me la sono ritrovata espressa verso i trent'anni nel corso dell'ultima consolidazione amministrativa. Ora questa accusa momentaneamente si sposta, perché « quella spirto guerriero ch'entro mi rugge » è leggermente sopito, ma non è spento. Ed è giusto che sia così, perché, cari amici io mi ritrovo con un « immenso grande » piacere alla finestra della mia « Noterelle » ad assistere al dilatarsi delle iene, alle « singole » queste avventure che ho sempre previsto (senza la pretesa di voler fare il mago) nel momento in cui non è il mio « momento » (perdonate il bisticcio).

Niente a destra signori! Sono rimasto al mio posto e con la maturità dei « maggiori » anni. Sto in silenzio affilando le armi per rientrare nella mischia, al momento opportuno. E se non credete a quanto ho affermato, pensate soltanto che mi sto riposando come il guerriero...

Avevo appena finito una riunione organizzativa e conviviale in occasione dell'uscita del *Playboy*, quando in uno di quei posti fantastici di Roma mi incontrai con l'avv. Apicella che doveva ritornare da Cava del Tirreno. Un viaggio piacevole, sempre animato dalle confidenze sui miei programmi, sulle mille idee, piccole o grandi non ha importanza, che fanno parte della vita quotidiana. Parlammo dei « ritte antiche » che era appena uscita dalla tipografia e che era già stato distribuito in alcune librerie della capitale. Mi compiaceva che fra i quattromila proverbi avesse trovato posto quello che ormai al mio posto era per scomparire e che suonava: « A z'indira d'Arbore num sapeva a chiesa. Raito addò steva ». E se si sia mai confronti di chi fa i nesli, mentre si è sicuri che debba saperne. Per andare ad Albori infatti, bisogna passare dinanzi alla chiesa di Raito, giusto come faceva la zì Antonia...

Tra una chiacchiera e l'altra arrivammo a Cava e l'avvocato mi fece omaggio del libro che cominciava a leggere appena giunto a casa. Ma lo sfogliò appena quando mi venne un dubbio che diventò subito reale: la tipografia aveva sbagliato la copertina stampando « seconda edizione » al posto di « seconda » che figura nell'interno, e giustamente...

Aprì subito quando con la modica spesa telefonica di 25 lire lo comunica all'ignaro autore. Morale, il libro ha subito un mese di ritardo nell'uscita, mentre un centinaio di copie sono in circolazione con l'errore...

Lucio Barone



IL MONGIBELLO

Il processo Valpreda e l'efficienza del pubblico impiego

generale, con la quale si consente ad essi di coprire il loro posto di servitori dello Stato o degli Enti Pubblici fino all'esaurimento della loro carriera, senza per nulla servire, se non addirittura costituendo un rilevante intralcio.

Questo problema ne evidenzia a sua volta un altro, relativo alle cosiddette «aspettative», per cui potremmo chiamare la nostra Italia anche «l'Italia delle aspettative»; ma di ciò ci occuperemo ancora volta.

Riportiamo nel tema, diciamo che, pur potendo comprendere da un punto di vista umanitario l'aspirazione che sospinge i pubblici impiegati e pubblici dipendenti a restare al posto di lavoro fino al compimento dei loro giorni di carriera, e giustificare col fatto che lo stipendio è indubbiamente superiore alle pensioni, e che le pensioni realizzate al termine della carriera sono più consistenti di quelle realizzate per troncamento di essa, oltre al fatto che per la continua svalutazione monetaria è meglio essere titolari di uno stipendio che si muova più facilmente della pensione, non riteniamo sia più tol-

erabile l'amministrare la cosa pubblica con la commisurazione e con la cosiddetta «carità cristiana», perché altra cosa è la gestione dello Stato, ed altra cosa la pietà religiosa; né riteniamo sia più possibile sopportare che i posti di organico vengano tenuti impegnati da elementi che costituiscono un peso ed un intralcio, mentre tanti giovani si affacciano alla vita e premono per una sistemazione.

Le percentuali di coloro che continuano a riscaldare le sedie solitamente per percepire lo stipendio a fine mese, non compiere la carriera non è affatto trascorsa, ed ognuno può rilevarne dalle situazioni che personalmente conosce. Non ci attardiamo di certo a dare indicazioni più precise, perché il nostro compito non è quello di colpire singole persone o denunciare specifici casi, ma soltanto quello di far rilevare agli organi pubblici che non è più possibile continuare impunemente in questa soluzione del problema con la solida compiacenza degli uffici e con la passiva contemplazione da parte di noi stessi mortali, i quali siamo costretti a ritenere giorni per giorno che sia miglior così il farsi i

Problema che noi, benché spettatori da una modesta platea di cittadini di provincia, ci permettiamo di indicare all'opinione nazionale perché venga agitato come di convenienza, e risolto prima che sia troppo tardi, se bisogna credere che qualche cosa sia la coalizione dei partiti al governo e la maggioranza parlamentare pur vogliano fare per salvare il salvabile, nonostante la pericolosa mostrata nella questione degli stipendi alle alte direzioni.

Della polemica di Catanzaro, dunque, dopo la riconferma data dalla Cassazione che il processo Valpreda deve svolgersi lì e non altrove, resta unicamente lo scandalo originato da una delle ragioni con le quali il Procuratore Capo del quel Tribunale, Dott. Fabiano Cinque, richiese il ritrovamento dietro di questo gravoso processo, perché lui «ha sessantasei anni di età, è ammalato di malattie di solito natura gastrica e diabete» e gli altri tre componenti di quella Procura «tre «uditori con funzioni» sarebbero magistrati di primo pelo, per cui sarebbe una follia affiancare l'accusa di una cosa importante ed impegnativa vicenda ad un magistrato quasi invalido o ad uno dei tre giovani di prima esperienza, come leggiamo sul Corriere della Sera del 12 Novembre scorso, a pag. 5 col. prima, in un articolo di Mario Cervi.

Questa dichiarazione del Procuratore Capo del Tribunale di Catanzaro ci consente di mettere ora in evidenza senza più preoccupazione di smentita e senza più timore di incappare in antagonisti, che una delle cause principali per cui oggi le rotelle del lato italiano non ingranano più come una volta, e finiranno un giorno per scombinare tutto l'organismo, è quella della troppa faccia con le elementi della pubblica amministrazione, fisicamente o psicomaticamente non più idonei a continuare a pretendere di restare ai loro posti di responsabilità e di lavoro, agevolati peraltro dalla quasi omertà

fatti propri per non incorrere in fastidio con una lingua troppo sciolta.

Per noi la cosa non può andare più oltre: gli impiegati ed i dipendenti pubblici che non sono in grado di rendimento pieno, debbono essere sollecitati in pensione, e debbono essere lasciati largo alle nuove leve, che cominciano e vogliono crearsi un avvenire e lo vedono intracciato perfino da gente che è stata, grazie a Dio, collocata in pensione per ragionati limiti di età e di carriera, e riesce a farsi assumere in altri posti od a farsi addirittura altre mansioni signorilmente che potrebbero dare lavoro e pane a chi veramente ne ha bisogno. E' giusto che i collocandi in pensione innanzi tempo, abbiano un trattamento conguente ai loro bisogni e magari identico a quello del compimento normale di carriera; ma la si deve smettere una buona volta con la compagnia solidarietà e peggio ancora con la omertà.

Non si dimentichi che la ferita non curata produce la cancrena, e che la cancrena, se non estirpata a tempo con la decisione dell'arto infetto, produce la morte!

L'obiezione di coscienza

Tanto hanno insistito gli obiettori di coscienza, che, giovanissimi anche essi del generale rilassamento di cui son pervase quasi tutte le coscienze consentendo che si mettano in discussione tutti i più alti valori della vita e dello spirito, sono riusciti a far passare davanti alla Commissione Senatoriale della Difesa, in sede referente, la proposta di legge contenente norme per il riconoscimento della loro presa di posizione contro il servizio militare.

Secondo il testo della proposta di legge, i giovani obbligati alla leva, su quali dichiarazioni esse-

re contrari in ogni circostanza all'uso personale delle armi, per imprescindibili motivi di coscienza, potranno essere ammessi a soddisfare l'obbligo del servizio militare prestando un servizio sostitutivo civile di durata superiore di otto mesi a quello del servizio di leva.

Dal testo della legge appare evidente che i nostri legislatori trattano il problema dell'obbligo militare di ogni cittadino, soltanto come un dovere di prestazione di servizio allo Stato, e non già come l'adempimento di un sacrosanto e primario dovere verso la collettività; e l'essersi accortenati di una presiazione maggiore di otto mesi su quella normale militare ci dà l'impressione che essi si siano comportati proprio come i mercanti, i quali vedono tutto in funzione di guadagno, o come coloro i quali di corso che non si fanno per niente per niente.

Il problema invece è ben diverso, e trascende la materia e l'aritmetica, investendo la stessa esistenza della civile convivenza, essendo insopportabile la necessità della comune difesa fino a quando ci sarà l'ultimo uomo che la penserà secondo il concetto

significa altro che consentire che, con la scusa o la convinzione dell'obiezione di coscienza, un cittadino possa sottrarsi all'obbligo della comune difesa e possa sopravvivere sul sacrificio della vita dell'altro o, nel caso più fortunato, possa sopravvivere e prosperare sull'abnegazione dell'altro.

E questo non ci sembra soltanto immorale ed ingiusto, ma addirittura contrario alla stessa Costituzione Repubblicana, la quale all'art. 3 dice che: «Tutti i cittadini... sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza o di lingua».

«In segno di opinione politica, di condizioni personali e sociali».

E' evidente che il permettere che si possa determinare una discriminazione dell'obbligo di prestare servizio militare e di impugnare le armi per la difesa della Patria in caso di necessità (anche se basando tale discriminazione su profondi convincimenti religiosi o filosofici o morali), costituirebbe una disparità di egualitudo dei cittadini di fronte alla legge, e quindi una norma che lo consentirebbe sarebbe inconstituzionale.

Invitiamo, perciò, i nostri parlamentari a ponderare bene le cose ed a scongiurare che alle tante latture che già affliggono questa nostra Italia, si aggiunga quella di concedere alla gente di sottrarsi al dovere del servizio militare e conseguentemente a quello di sacrificare la propria vita per la patria quanta questa dovesse essere costretta ad una guerra per sopravvivere alla salvezza della vita e della libertà degli stessi individui che la compongono.

E pensino che cosa diventerebbe l'Italia, se per la disavventura diventassimo tutti obiettori di coscienza!

DOMENICO APICELLA

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1973

SEI ABBONATO ?

Indicare a tergo la causale del versamento



N.
del bollettino da

Bollettino da

via

12-6128

sal/c/c N. 12-6128
indetto a: BARONE LUCIO - Via Atenolfi

84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

19

Bollettino dall'Ufficio accreditato

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allacciamento
versamento di L.
(in lire)

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L.
Lire
(in lire)

Servizio dei Conti Correnti Postali
Ricevuta di un versamento
di L. (*)
Lire (*)
(in milioni)



N.
del bollettino da

Bollettino da

via

12-6128

sal/c/c N. 12-6128
indetto a: BARONE LUCIO - Via Atenolfi

84013 Cava de' Tirreni (SA)

19

Bollettino dall'Ufficio accreditato



N.
del bollettino da

Bollettino da

via

12-6128

sal/c/c N. 12-6128
indetto a: BARONE LUCIO - Via Atenolfi

84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

19

Bollettino dall'Ufficio accreditato



N.
del bollettino da

Bollettino da

via

12-6128

sal/c/c N. 12-6128
indetto a: BARONE LUCIO - Via Atenolfi

84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)

19

Bollettino dall'Ufficio accreditato

Rinnova
per tempo
il tuo
abbonamento

a

IL LAVORO TIRRENO

Non sei
abbonato ?

Dai fiducia
ad una
testata
giovane
e dinamica.

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

(*) Saremo noi a carico di posta gli spese di

versamento prima o dopo l'effettuazione dell'importo.

DIVORZIO: BANCO DI PROVA PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Durante il mese di gennaio la Corte Costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi, per la seconda volta nel giro di poco più di un anno, sulla costituzionalità o meno della legge sul divorzio. Secondo i cultori della lettera, ossia coloro, e sono tanti, che da sempre hanno anteposto il concetto di *ius a quo* di quella di acquisita, la legislazione divorzista contrarreverrebbe ai diritti che il Vaticano vanta sui cattolici italiani e quindi sullo stesso Stato italiano. Sembra, a loro dire, che un italiano, anche cattolico, che abbia contratto matrimonio concordatario, non possa esserne discoltato dalla Repubblica (che questo matrimonio semplicemente riconosce ed affianca a quello civile), ma debba assoggettarlo alle leggi di uno Stato estero, qual è, secondo una finzione giuridica, la S. Sede.

Ora la Corte Costituzionale aveva già respinto qualche tempo addietro questa pretesa, sia pur diversamente formulata, assegnando che il Concordato del '29 è sì recepito nella Costituzione repubblicana, ma che non è certamente la parte che può assoggettare il tutto. Quindi i principi fondamentali della Costituzione a nessun titolo possono ammettere deroghe. Ma quella maggioranza, ristretta si dice, che ha emanato questo responso, facendo stracciare le vesti a tanti scolastici, è ormai venuta meno. Alcuni giudici di provata apertura mentale, sono stati sostituiti alla scadenza del loro mandato, da altri di cui ci si picca di conoscerne in anticipo l'orientamento. Ora io mi rifiutavo di credere, finora a prova contraria, che la corrente supremo di uno stato sovrano possa rinunciare a un diritto leggero ad un principio così decisivo, ormai ben enunciato dallo stesso organismo giurisdizionale, solo poco tempo prima. Se la Corte, come invece mi auguro, vorrà re-capire definitivamente nella sua giurisprudenza un simile criterio discriminante, avrà reso un grande servizio, soprattutto etico, a questo Paese, dove troppe volte la verità è tutto e lo spirito nulla, sicché l'intero modo di pensare ne è distorto e i parametri che valgono nella sfera del privato sono tranquillamente disattesi fuori di essa.

Oggi il dilemma è uno solo, vedere se viene prima il Concordato o la Costituzione e con essa la sovranità stessa dello Stato e, al polo opposto, la libertà dei cittadini di disporre di sé stessi.

Uno dei termini favoriti dei Cattolici e che più frequentemente ricorrono nel loro linguaggio è « tutelare ». Essi concepiscono da sempre la Società in senso strettamente gerarchico e paternalistico. Ci sono quelli che, chissà perché, devono guidare; seguono tutti gli altri, ai quali, scrive Marco Aurelio, « bisogna soffiare il naso come a bambini ». Questo in Italia di gran lunga più che altrove e la ragione s'intuisce. Proprio per « tutelare » meglio Pio XI stipulò quello che Eugenio Montale ha definito « il patto scellerato con Mussolini ».

Il Duca, nonché « uomo della Provvidenza », aveva bisogno che gli si astenesse dalle masse, il Romano Pontefice si dichiarava disponibile, facendosi in cambio retrocedere una parte cospicua dei poteri perduti.

Il matrimonio concordatario è,

Con il punto di vista di Spectator
iniziamo un dibattito aperto a tutti coloro che pro o contro intendono manifestare la loro opinione in merito al divorzio ed al referendum.
Pregiamo tuttavia di voler contenere gli scritti in una cartella dattiloscritta.

della Chiesa cattolica in Italia, a cui non si può assolutamente rinunciare. Il divorzio lo mina alla base ed ecco la battaglia sferrata con ogni mezzo e su tutti i fronti, dal referendum abrogativo allo smillettino spettacolare della precedente rotolata. Sono due concezioni del mondo che si scontrano. Quella che riconosce all'uomo l'autonomia, cioè il diritto-dovere di pensare e decidere con la propria testa e quella che pretende l'ossequio a un magistero assoluto. La scelta non è per chi non lo sapesse, una delle

più importanti posizioni di potere pubblico.

Ma ancora una volta la classe politica italiana sta dando miserevoli spettacoli della sua pochezza morale, con le paure e i vili patteggiamenti che suscita la scadenza ormai non lontana del referendum. Essa l'ha voluto, ora lo paventa e vorrebbe soffocarlo per vie traverse o quanto meno allontanarlo ancora. Abituati a fare del potere l'uso che vogliono, i politici temono qualsiasi rigore, ma solo finché non avranno questa sovranità. Ed in effetti il referendum è potenzialmente un'arma pericolosissima, ma ora c'è e non è possibile tirarsi indietro; sarebbe davvero un'oscura truffa se gli italiani fossero defraudati ancora di un loro diritto, con uno dei soliti trucchi.

Personalmente desidero il referendum atmeno quanto lo desiderano i cattolici che l'hanno promosso. Il popolo italiano una volta tanto potrà prendere una posizione inequivocabile, che non sarà possibile annullare con il consueto trasformismo che avvalse la democrazia. Molte nodi verranno al pettine, tante ambiguità su cui campano tuttora i partiti saranno dissipate. Soprattutto diverrà insostenibile l'equi-

voco fondamentale su cui si fonda la stratosfera clericale. I Cattolici finalmente si conteranno. Le aspirazioni laiche saranno, ora si badi, stranguolate dal quinquagésimo dei più, ma la minoranza che pensa e che non è disposta a lasciarsi sempre calpezzare, ci darà, con la sua maggioranza o minore ampiezza, il polso del Paese reale.

Perché, mi chiedo, in un'occasione come questa, non si approva finalmente la legge che estende il voto ai diciannove, come in tanti altri Stati? che cosa si teme? Perché devono poter votare, oggi, i baccalà, i baccalà nati nell'altro sesso, oltre a preti e monache (diritto sacrosanto), e non i giovani che sono realmente interessati alla permanenza o meno della legge?

Ristabiliamo pure l'indissolubilità del Focola vigilata dai Cababinieri, la Chiesa continuerà imperturbabile a largire costosi divorzi (e lo Stato a trascrivere), dichiarando nulli e non avvenuti, e poi spiccioli pretesti, matrimoni di persone sposate da anni e magari con figli. Con buona pace del « contage più debolente » che si vedrà negare finanche gli alimenti non essendo mai stato sposato.

Ne ripareremo.

SPECTATOR

UN GRAFICO SALERNITANO

La tematica di Antonio Petti

Carattere sempre sull'orlo, sul filo del rasoio della tensione, della crisi dei nervi, con i complessi della responsabilità, col riflettore continuo sulle cause dei mal che conturbano la società in cui vive ed opera, ma anche, e soprattutto, il sorriso buono, lo scatto generoso, inventivo, mediante la ricerca della verità, della libertà, della giustizia: ecco l'umanità di Antonio Petti.

La sua anima è attraversata da due tensioni drammatiche, in cerca di unificazione. Una tensione lo attira verso il nuovo che s'affaccia all'orizzonte; l'altra lo attira verso ciò che egli già possiede e già conosce, ciò che si è formato ed è stato educato: ecco la psicologia di Petti.

Artista di indiscutibile valore, il suo stile grafico gli deriva dalla tradizione culturale, spirituale, morale dell'epoca nostra: un modo riflessivo, inventivo, meditante, risolutivo delle sue emozioni.

I suoi disegni descrivono, con l'arguzia commossa che il Petti ha in modo eccellente, aspetti del mondo sociale, mettendo in movimento personaggi assai vivi che si incidono con forza nel ricordo.

Nei suoi disegni tenta, per calmare la sua ansia umana e la sua disperazione per il corso generale delle cose, di evadere, per respirare, un'aria più libera ed aperta.

Quando saranno passati ancora altri anni, ed il critico potrà far un distaccato esame delle opere del Petti, si potranno forse operare delle scelte, preferire certi disegni a certi altri; ma resteranno vive opere di grande carattere.

Disegni che hanno il senso dell'amore e degli affetti, la soli-

darietà umana comprensiva di ogni prova e necessità, il senso della giovinezza che brucia rapidamente ma subito si propone su altri volti, in altre facce e tutto in una gran luce, con gran de movimento d'aria e di vento, e con cordiale malanconia, con cordiale letizia; mai con distacco, con sfoggio, con presunzione.

Aspetti quieti e sereni, con dietro un gran travaglio, una continua sofferenza per cose private e per cose che riguardano gli altri; una continua curiosità umana, cercare di capire di più, di sapere.

Per Antonio Petti il grafico è la più intima e al tempo stesso la più pulita delle arti figurative, la sola, forse, che non sia stata totalmente sconvolta dalle attuali vicende espresive che rendono tanto problematiche e ipotetiche le analisi pittoriche e la scultura. Petti trova in essa la massima tempesta di contraddizioni e di dubbi, nell'elementare e perciò indubbiamente semplicità del segno, una sorta di ancorata di salvezza.

I suoi disegni sono in grado di legarsi in un discorso espo-

vo, omogeneo e variato ad un tempo.

Alcuni sono incantevolmente frizzanti; altri pieni di humor e di affettuosa verità esistenziale; altri di una chiarezza di segno classica; altri di civile umorismo, di stati d'animo particolari...

L'esperienza grafica del Petti è tutta singolare: mai riportabile a scuole e a movimenti. Presenta i suoi grafici con semplicità di vera artista, ma quando l'evoluzione artistica nazionale si sposterà dal classicismo all'astrattismo dal realismo all'arretrato venieristico e spaziale, la varietà del Petti brillerà di singolare potenza e vitalità. Conservare lo stesso genere è indubbiamente indicato di qualità. Qualità che si riscontra essenzialmente nella profondità e varietà del nerbo, nella brillantezza dei chiaro, nella esattezza dei valori. Lo splendore, l'intensità, la densità o la leggerezza delle linee, la loro corrispondenza, i contrasti nella disposizione generale dei grafici rivelano lo spirito che presiede questi fogli e ne mostrano la qualità: questa è la cosa più importante.

Il tocco vivo, senza essere impetuoso, violento o drammatico, sa essere, quando viene disegnato, solito e spirituale, senza eccezioni.

Infine il gioco geometrico delle composizioni si articola in uno spazio seducente, dove l'armonia dei chiaro e scuri, di volta in volta, si sposa e si oppone, in sintonia col tema generale.

I disegni dell'amico Petti ci rivelano un occhio, una mano, uno spirito limpido e chiaro, un giusto equilibrio intimo, e soprattutto l'esperienza acquisita dall'incontro fatto con artisti di concezione diversa dalla sua.

Attilio Della Porta

UN LUOGO DI SOGGIORNO TURISTICO PREDILETTO DALLA NATURA

CAVA DE' TIRRENI

Adagiata a 6 Km. da Salerno ed a 40 da Napoli, in un'ampia vallata a cui fan da baluardo gli Appennini a Nord-Est, ed i Lattari ad Ovest, con lo scenario dell'azzurro Tirreno a Sud, che la ventila di una dolce brezza marina nelle calde giornate estive, Cava dei Tirreni trae la sua maggiore rinomanza da questa speciale posizione, che fa la giustamente ritenere prediletta dalla natura.

Al di là dei Lattari le fan da corona Amalfi, Ravello, Positano e Sorrento, con i loro inviti di ammiratrici sirene, e prima ancora Vietri con la sua spiaggia civettuola che dista appena 4 Km., e Cetara con le sue architetture saracene. Al di là di Salerno, che conserva i monumenti di oltre venti secoli di storia di tutta la Provincia, c'è Pescium con le sue antiche vestigia, visibili anche da qui ad occhio nudo quando l'aria è tersa; e al di là dell'Agro Nocerino è Pompei con il suo Santuario, faro di Cristianità e Castellammare con le sue acque mirabolanti; e poi il Vesuvio, Napoli con le sue tradizioni e le sue marine, i campi Flegrei e la Campania Felice.

Perciò Cava potrebbe essere un centro ideale dal quale i turisti potrebbero irradarsi ogni giorno in successive escursioni verso le bellezze di una delle più incantevoli Regioni d'Italia, sol che alla sua attuale attrezzatura alberghiera, limitata a tre piccoli complessi (l'Hotel Victoria al Borgo, lo Scapolitano al Corpo di Cava, e l'Hotel Castello nella Pineta La Serra), subentrasse tutto un insieme di ricchezza secondo le più moderne esigenze per un centro che potrebbe soddisfare contemporaneamente all'ansia delle vacanze all'aria aperta, ai richiami estivo del mare, ed all'attrazione dei centri di storia e di cultura.

Secondo la tradizione, la città trae origine dagli antichi Etruschi, giacché Strabone, storico vissuto tra il 60 prima di Cristo ed il 20 dopo Cristo, ci ha tramandato che l'antica Marcina, una città di cui si sono perdute le tracce, si trovava « a metà strada tra le Sirenumi (i tre scogli o chiamati Li Galli, presso Capri) e Pesto », che essa fu fondata dai Tirreni ed abitata dai Sanniti. Da qui attraverso Nocera, vi è un istmo di terra — continua Strabone —, non più lungo di centoventi stadi». Ed a misurare bene le distanze, il sito indicato da lui corrisponde esattamente all'arco di mare che va dall'attuale Marina di Vietri alla Marina di Cetara; per cui è da credere che ivi fosse la parte marinara dell'antica Marcina, mentre il retroterra cavese ne costituisse il grosso, agricolo e commerciale. Tanto più in quanto le tre località, costituenti oggi tre distinti Comuni, le troviamo storicamente legate fino al 1815 in un'unica università amministrativa, che aveva il nome famoso di Città della Cava. Né a diversa conclusione si dovrebbe venire se si cercasse di ricostruire la storia delle antiche trasmissioni dei popoli orientali verso le nostre coste. I trasmigratori approdavano nelle spiagge che potevano offrire il primo alimento per la vita, cioè l'acqua; ma quando la popolazione cresceva e bisognava slargarsi, si irradiava nell'entroterra verso i punti in cui era possibile trovare l'acqua. E tutta la vallata cavese, costituita oggi da 22 agglomerati urbani o Frazioni, insieme con le altre Frazioni che sono andate a costituire i Comuni di Vietri e di Cetara, nacquero appunto intorno ad altrettante sorgenti di acqua, indispensabili perché la vita continuasse. Oltre alla testimonianza storica di Strabone, i ritrovati archeologici nella vallata cavese sono ben pochi, perché le alluvioni che si sono susseguite nei secoli, han portato a mare tutto ciò che poteva ricordare i tempi trascorsi; purtuttavia i reperti rimasti sono tali da far affermare sicuramente che la zona fu abitata dagli Etruschi.

E di tanto si trova conferma anche nell'edilizia cittadina, la quale nel centro commerciale è costituita da una lunga strada semituttorata (per rompere i venti dei periodi invernali), ai cui lati sorgono palazzi di due e tre piani su filari di portici per nulla dissimili da quelli di Bologna o delle altre antiche città commerciali dell'Italia Centrale e Settentrionale. Queste costruzioni sorsero in principio soltanto come magazzini per la vendita dei prodotti dell'industria artigianale locale, ai viaggiatori che attraversavano la vallata o qui si recavano per i loro acquisti: i portici servivano per esporre le merci davanti ai negozi e per eseguire le contrattazioni al riparo dalla pioggia nei mesi invernali e dal sole nei mesi estivi. A sera, poi, i fabbricanti chiudevano le loro botteghe e si ritiravano nei villaggi dove avevano

LAUREA

Alfonso Scarano, funzionario della Banca Commerciale Italiana, si è addormentato presso la Università degli studi di Napoli, discutendo la tesi in diritto civile « Cessio bonorum », relatore il Prof. Luigi Carota Ferrara.

Al neo dottore in Giurisprudenza, nostro amico, gli auguri di ogni successo.

FIOCCO ROSA

Consiglia è nata da Antonio Oliviero, fotografo, e da Adriana D'Ella. La piccola che è ve-

nuta a fare compagnia alla sorellina Margherita ha preso il nome della nonna paterna.

Al carissimo Antonio ed alla consorte le felicitazioni del Lavoro Tirreno.

LUTTO RISPOLI

Al consigliere comunale Alfonso Rispoli colpito in si breve tempo dalla morte dei genitori Trofimena D'Arco e Pietro Rispoli, giungono le nostre più sentite condoglianze. Scusandosi per essere stati impossibilitati a partecipare di persona, lo preghiamo altresì di voler estendere le condoglianze a tutti i familiari.

le abitazioni. Col progresso, però, essi incominciarono a sentire le necessità di costruirsi l'abitazione accanto ai negozi, e quindi incominciarono a sopraelevare le costruzioni che prima erano costituite solo dai portici, e si ebbero così gli attuali palazzi che non oltrepassano i tre piani, quelli antichi, mentre quelli sorti in quest'ultimo dopoguerra arrivano anche a sei piani.

L'abitudine dei mercanti cavesi di ritornare alle loro case dei villaggi, rimase durante i periodi estivi, e dette nel settecento nell'orticino originò a quell'allusivo anche di forestieri che costituì uno dei segnali più illustri della storia cavese. Qui infatti vennero a villeggiare dalle altre città d'Italia ed anche dall'Estero, personaggi importanti dell'aristocrazia, della cultura e delle arti; qui i famosi pittori della scuola di Posillipo ritrassero i più belli e suggestivi paesaggi agresti e montani, qui si recarono gli storici per conoscere direttamente che la illustre Badia dei Benedettini della SS. Trinità conserva, che interessano la storia di tutta l'Italia Meridionale degli ultimi trecento secoli.

Attualmente la Città conta da soli 47.170 abitanti, e cioè più di quanti già ne contava tutta l'università amministrativa che costituiva l'antica Città della Cava.

Il nome di Cava sta quasi certamente a ricordare la grande strada che attraversa la vallata nel fondo (via cava = strada infossata) oppure la disposizione del territorio con i suoi campi agricoli a terrazze, che danno l'impressione di un grande anfiteatro (cavae = anfiteatro).

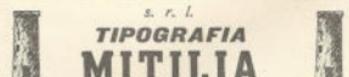
Il complemento di specificazione « de' Tirreni » l'amministrazione cittadina se lo dovette dare quando, realizzata l'unità d'Italia, fu necessario distinguere città e località che avevano nomi identici e che prima si distinguono dall'appartenenza ai diversi Stati in cui si divideva la Penisola.

Cava è stata sempre l'antesignano del progresso in tutta la Provincia di Salerno, e soltanto in questo secondo dopoguerra è stata superata dal Capoluogo di Salerno; ciò nonostante (ed anche se non è più la seconda della Provincia per popolazione, perché Nocera Inferiore le ha potuto, con i suoi complessi militari ed ospedalieri, soffrire la secondogenitura, anche perché le nuove generazioni cavesi continuano la loro tradizione migratoria in tutto il mondo), rimane sempre una città all'avanguardia del progresso.

Ha uno stadio sportivo per ventimila spettatori; un edificio per tennis con piscina ed altre attrezzature; un campo per il tiro a volo; numerose piccole industrie sorte nel dopoguerra; una manifattura ed un'agenzia per la coltivazione del tabacco e per la confezione dei sigari; una grande industria tipografica, affiancata da altre tipografie minori; grandi industrie della ceramica artistica e della pavimentazione maiolicata; un gioco del tutto originale ed unico per la caccia ai colombi selvatici; una festa del pari originale che ricorda le esercitazioni primaverili delle antiche milizie cittadine; e costituisce un emporio commerciale al quale, specialmente per la comodità di passeggi e di trattamento offerto dai suoi portici, ben volenteri ogni sera ricorrono per i loro acquisti anche gli abitanti di Salerno e dei paesi vicini e qui si concedono anche delle ore di svago in uno dei quattro grandi Cinema di cui è fornita la città.

Dai che si vede che Cava de' Tirreni ha in sè non soltanto la tradizione, ma le possibilità di riprendere il primato che aveva un tempo in campo commerciale ed in campo turistico su tutta la Provincia, compresa la stessa Salerno, e questo ruolo certamente riconquistera nel nuovo clima di ristrutturazione che si preannuncia con la nuova struttura regionale dello Stato, se questa troverà amministratori locali avveduti e di senso lusinghiero, e se avrà l'appoggio degli stessi Organi Regionali nei quali ben due suoi figli ricoprono le cariche di Assessori, ed uno di essi è proprio addetto al Turismo.

DOMENICO APICELLA



**TIPOGRAFIA
MITILIA**
«La Tipografia del Castello»

Corso Umberto, 325 - Telef. 42.928
CAVA DE' TIRRENI

TUTTI I LAVORI TIPOGRAFICI

Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni.	L I B R I
Buste e fogli intestati.	GIORNALI
Modulari, blocchi, manifesti.	R I V I S T E
Forniture per Enti ed Uffici	

NASCITA DELLE ARTI TESSILI NELLA CITTÀ DI CAVA

di Valerio Canonico

Nel 1877 ebbe luogo a Napoli l'Esposizione Marittima delle Arti. La nostra Città vi fu presente con drappi antichi di seta, damasci e vellutati di varia foggia e colore, che la stampa del tempo definì una meraviglia sorpresa. Sindaco di quell'anno era G. Trara Genoino, che, come era suo costume, volle distinguersi dagli altri, inviando alla Presidenza della Rassegna una dotta relazione sull'origine e le fortune dell'arte della seta.

La relazione recava la firma del Sindaco, ma a compilarsi era stato il Can. Senator, come prova la bozza scritta di proprio pugno, esistente nel nostro Archivio. Insisté su questo particolare per dare credibilità alla fragilità di una tradizione, essendo notoria la scrupolosa euristica (1) dell'illustre nostro pa-leografo.

Questo è il brano concernente l'origine dell'arte serica a Cava: E' tradizione che tra i prigionieri fatti da Giorgio d'Antiochia, Ammiraglio di Ruggiero, l'anno 1146, quelli che furono trovati esperti nell'arte della seta, dal medesimo Re furono mandati alla Cava, che il Sovrano preteggéva molto, e dove era già in esercizio l'industria del lino e della canapa.

Aperta verba la tradizione non solo fissa, al tempo dei Normanni, la nascita dell'industria serica, ma ci dà modo di risalire all'origine di quella del lino, della canapa e del cotone. La quale, nel secolo XII aveva raggiunto tale sviluppo da consigliare il saggio Ruggiero ad inserirvi la prestigiosa, e, a lui cara, arte della seta.

Ma quanto tempo trascorse prima che si giungesse a tale maturità? Quando per la prima volta i nostri casali echeggiarono del ritmo festoso dei telai?

Ci viene in soccorso un avvenimento, che profondamente sconvolse la vita laboriosa e pacifica degli abitatori della Valle Metelliana.

A sconvolgerla fu la istituzione a Salerno del Principato Longobardo, nel 849. Nella lotta tremenda e fratricida i Longobardi dell'una e dell'altra fazione ricorsero ai Saraceni, i quali con continue scorrerie, saccheggi e devastazioni, prima nei paesi contro i quali erano stati chiamati, poi contro quelli che li avevano chiamati, portarono la desolazione dovunque.

Anche il territorio di Cava fu occupato, devastato, annientato. Gli abitanti fuggirono a Salerno e in altri luoghi lontani: i villaggi distrutti, gli alberi recisi, la vigna, le selve, i boschi inceneriti. Rimase appena qualche misera famiglia nascosta nei boschi inaccessibili di Passiano e di Decimari.

Solo quando, con la battaglia del Garigliano (916), fu debellata l'aggressività dei Saraceni, e rese sicure le coste del Tirreno, i Principi di Salerno popolarono la valle Metelliana. Una parte della costa marittima assegnarono ai fuorusciti amalfitani, della parte alta costituirono feudi, conservando i diritti degli antichi abitanti, la parte orientale fu disposta a difesa della Via Maggiore.

Da ricordare i nuovi centri abitati, detti loci: *locus Veteri*, *Locus Albulae et Citarae*, *Locus Transponeae*, *Locus Metelliana*, *Locus Passiani* (2).

I superstiti, che, dopo mezzo secolo, tornavano nella loro terra, portavano nel petto, temprate da indimenticabili miserie e da angosciosa attesa, le virtù ancestrali delle gloriose stirpi, delle quali essi costituivano armoniosa amalgama: la Samnita e l'Etrusca.

Furono queste virtù, principali fra esse, indomabile perseveranza e genialità creativa che produssero la nostra rinascita, trasformando una landa deserta in ubertosi giardini, e arricchendo con un'industria che andò sempre congiunta con l'agricoltura italica, voglio dire l'arte del tessere.

Questa ascesa non avvenne senza effetto: accanto alla proliferazione degli abitanti, in quelli dei casali. E questi non solo facevano felice ghirlanda alla Valle Metelliana, ma divennero fonti di ricchezza, giacché dove sorgeva una casa, vi echeggiava il ritmo di uno o più telai o per iniziativa individuale o associativa di attivi nuclei familiari, tra i quali emersero i Cafaro, i Franco, gli Sparano, i de Marino, i de Mauro e i de Monica.

Quando, auspicò il Re Ruggiero, si cominciò a produrre la seta, le nostre arti tessili spiccarono il volo nel cielo dell'industria nazionale, e La Cava divenne uno degli astri di maggiore spicco.

In omaggio alla verità, bisogna riconoscere che il nostro miracolo industriale, e, poi, quello commerciale, vanno debitori alla tranquillità ed alla pace delle nostre frontiere, i paesi, che, come il nostro, erano soggetti civilmente al Monastero della S.S. Trinità. Il quale a mano a mano che veniva esaltato di favori, di privilegi e di concessioni dal Longobardo, dai Normanni, dagli Svevi e dagli Angioini, ne faceva partecipi i suoi vassalli. Come, ad esempio, il possesso dei porti di Vietri e di Cetara che divennero i polmoni del commercio cavese.

CAVESI ILLUSTRI E VIE CITTADINE

Via Antonio Lamberti: è nella industriosa frazione S. Lucia. È intitolata ad un soldato cavese, figlio di operosi lavoratori lucani. Educato ai più nobili ideali di religione e di patriottismo, partecipò con entusiasmo alla guerra del 1915-18; apparteneva al 229. Fanteria; combatté con generoso spirito di soldato e morì il 15 dicembre 1916 a S. Gabriele.

Via Armando Lamberti: è quella che dal Corso Umberto all'altopiano del n. 320 s'innesta al viale Marconi. È intitolata ad un valente giovane cavese, che si arruolò volontario nell'aeronautica quando l'aviazione italiana era ai primi passi. Iniziò la carriera con entusiasmo pari a quelli del suo predecessore, e, dopo essere stato nominato appena sergente pilota, che un tragico incidente di volo gli spezzò le giovani ossa, morì il suo dovere di eroe cittadino.

Via Gennaro Lamberti: è nella frazione Marini. Anche questa strada è dedicata ad un soldato cavese che militò nel 63. Fanteria; morì per annegamento a Milazzo il 15 febbraio 1917, dopo aver compiuto il suo dovere di eroe cittadino.

SCOZIA FRA GLI ARTIGIANI



Il Vice Presidente dell'Assemblea Regionale Michele Scozia, nel corso di una riunione tenuta alla presenza di una folta e numerosa rappresentanza di artigiani cavesi, ha tratteggiato le linee salienti delle proposte per la concessione di contributi in conto capitale per la costruzione di cose a favore degli artigiani, «una categoria — ha detto — alla quale ho sempre rivolto una particolare attenzione, anche in tempi non sospetti e che merita tutto l'aiuto necessario perché possa soddisfare un bisogno elementare, quell'è quello dell'abitazione».

Alla riunione hanno preso parte il presidente dell'ACAI provinciale prof. Rosario Pesolano ed il presidente della associazione cavese cav. Trapanese.

te avvenire. Il poeta Ortenio Cavallo ha vergato per lui un poemetto intitolato «La Canzone alla Giovinezza Italiana» in memoria di Armando Lamberti, in cui rievoca le gloriose gesta dei migliori italiani in guerra ed eleva un commosso alato inno di glorificazione al nostro concittadino per il generoso eroico olocausto.

Via Gennaro Lamberti: è nella frazione Marini. Anche questa strada è dedicata ad un soldato cavese che militò nel 63. Fanteria; morì per annegamento a Milazzo il 15 febbraio 1917, dopo aver compiuto il suo dovere di eroe cittadino.

Via Giuseppe Lamberti: è una delle strade della frazione S. Lucia. È intitolata ad un soldato cavese che fece parte del 19. Fanteria nella Guerra del 1915-18. Combatté con valore e generosità. Morì sul S. Michele il 7 agosto 1916.

Via Pasquale Lamberti: anche questa strada è nella frazione S. Lucia. Per ricordare ai posteri il nobile sacrificio del soldato Lamberti, l'Amministrazione Comunale gli dedicò una strada. Il Lamberti entrò a far parte del 64. Fanteria. Si distinse per valore e attaccamento al dovere. Morì sul Carso il 4 luglio 1915.

Via Raffaele Lambiasi: è sita nella frazione Arcara. È dedicata ad un soldato nativo della zona che nella guerra del 1915-18 militò nel 216. Bersaglieri; si distinse nelle epiche lotte risorgimentali; morì a Cima Bocche il 24 luglio 1916.

Via Ido Longo: è nella popolosa frazione S. Arcangelo. Il Longo è uno dei personaggi più illustri della nobile ed antichissima famiglia. Era Generale delle galere dell'Imperatore Federico II (1197-1250). Nella Sala del Consiglio Comunale di Cava vi è un ritratto sotto cui è scritto: «Ido Longo Patricius Cenensis maritimae classis sub Federico Imperatore Praefectus Anno Domini 1250». Di lui si scriverebbe a lungo in un prossimo articolo.

Via Nicola Longobardi: è nella silenziosa frazione S. Pietro. È dedicata ad un soldato che sortì i natati nella zona. Appartenne al 218. Fanteria. Compì scrupolosamente il suo dovere; e nel sacrificio della sua giovinezza vibrò la poema della gloria. Morì in un ospedale da campo presso Trento il 5 maggio 1919.

Via Carmine Luciano: è nella popolare e dinamica frazione Pasano. È intitolata ad uno dei figli della fiduca zona, che militò nel 19. artiglieria nella guerra del 1915-1918. Morì sullo storico Monte Grappa il 25 ottobre 1918.

Via Raffaele Luciano: è nell'antica frazione Corpo di Cava. È dedicata ad un giovane soldato cavese che militò nel 48. Fanteria e morì in Zona di Guerra il 14 maggio 1915.

ATTILIO DELLA PORTA

Bruno Mazzotta: Capitano della Cavese

GLORIA SPORTIVA DA TRAMANDARE ALLE FUTURE GENERAZIONI



Il compianto Bruno Mazzotta

Canonica; Felicicello, Della Monica; Ragone, Scopigno, Mazzotta; Nunziante, Capuano, De Sio, Martusciello, Concilio. Questi anonimi nomi potranno passare inosservati alla stragrande maggioranza degli sportivi caversi, quelli che oggi contano ventiquattr'ore o trent'anni. Ma certamente non lasceranno indifferenti i nostri padri e la generazione di mezzo, quella degli anni trenta, che apprezzavano i sport, ma affermavano poco entusiasmo ed emulazione del sabbato pomeriggio. Chi sono, si chiederanno i giovani di Cava? E' certo che messi insieme formano un «undici»; ergo, si tratterà di una squadra di calcio; forse sarà la Cavese di tanti anni fa... Certo, è proprio la Cavese, e precisamente quella del Campionato di I Divisione 1948-49, quando le tradizionali medaglie blù trionfavano, vincendo il Campionato e meritandosi la promozione in... Promozione.

Quanti si ricorronseranno nel foto che pubblichiamo? Molti certamente. Non tutti comunque, perché alcuni oggi vivono in altre città, altri addirittura sono emigrati in cerca di fortuna in terra straniera; un altro, infine, il capitano, il migliore, l'esempio per tutti, il trascina-

tore, il condottiero di mille battaglie non è più fra noi...

Ma, tralasciando, sia pure per un solo momento, il personaggio del quale diremo diffusamente, ricordiamo quei boldi ed entusiastici aquilotti del '48: ed in porta c'era Canonica, meglio noto alle folle caversi con il nomignolo di «Sarahella» per le misure rasciliane e per l'agilità che gli consentiva di volare da un palo all'altro. Terzini erano due furetti Felicicello e Della Monica. Il primo, dopo una lunga ed onorata militanza nelle file della Cavese oggi lavora presso un complesso industriale soleritano; Della Monica, Ernesto per gli amici, si è trasferito a Matera dove lavora nel settore edilizio. La linea mediana rappresentava il punto di forza della squadra: infatti la componevano tre uomini dotati di classe e forti atleticamente: Ragone, un mediano classico proveniente dalla Lucchese che ebbe successivamente una discreta notorietà in Campionati di livello nazionale; Scopigno, fratello del ben noto Manlio, sino allo scorso anno allenatore del Cagliari, forte nel gioco di testa e capace di disporre ed organizzare la difesa come pochi altri; Mazzotta, il capitano,

cavese puro sangue, dotato di una chiara visione di gioco e di un ottimo controllo di palla. Il quintetto di punta era formato da Nunziante, noto soprattutto come «Baccettella» al quale il padre era solito rivolgere un perentorio grido d'incitamento che più o meno suonava così: «Vai figlio! Vai cararranno!»; a mezzaluna destra giostrava Tommaso Capuano, una specie di Martzolla ante litteram, perché portava in gran susseguenza un paio di appuntini buffetti, che ancora oggi, a distanza di tanti anni ne contraddistinguono la sagoma da lontano; centravanti era un salernitano De Sio, dotato di uno spiccatissimo senso della rete; Martusciello sboggiava a mezzaluna sinistra e Concilio, un'atletica tutto pepe, correva a perdifiato lungo il settore di sinistra dell'attacco azzurro. Nella foto che correde questo nostro servizio figura anche Lombardi, un ottimo portiere che, all'occorrenza fungeva da alleatore.

Era una squadra acqua e saponata, fatta di bravi ragazzi che lavoravano o studiavano per sei giorni dedicando il settimo allo sport ed al sano divertimento agonistico.

Il capitano della squadra era Bruno Mazzotta, giovane studente cavese di buona famiglia, nipote della professoressa Maria Casaburi, che alternava agli studi universitari di Giurisprudenza il gioco del calcio e la passione per tutti gli sport. Era nato a Cava de' Tirreni il primo luglio del millesimocentocinquantesimo ed aveva trascorsa una fanciullezza triste per la mancanza del padre, morto in giovane età quando Bruno ne aveva che un anno. L'affetto e le cure della mamma, insieme alle premurose attenzioni delle zie Maria e Dina e dello zio Franco colmarono solo in parte la sua tristezza. Ebbe una adolescenza pensosa, ma anche allietata da sincere e giovanili amicizie alle quali offriva la sua innata bontà e la sua aperta lealtà. Dotato di ottimo ingegno seguì agevolmente gli studi umanistici e conseguì la Maturità Classica nell'anno 1943. L'imperversose della Guerra lo

costrinse a sfollare ad Alatri, in provincia di Frosinone dove trovò rifugio presso la zia Diana. Ma anche ad Alatri lo spettro della Guerra ebbe a sfiorarlo ripetutamente, perché a Cassino si tedecci si difesero strenuamente non mancando di compiere scorrerie nei dintorni per saccheggiare e rastrellare. Fu solo un miracolo che insieme al cugino Massimo non caddero prigionieri delle rappresaglie tedesche. Ritornato a Cava dopo lo sfacelo della guerra si iscrisse all'Università di Napoli e cominciò a giocare per la Cavese, rivestendosi sempre la Cavese numero 6 e conquistandosi subito i galloni di capitano e le simpatie del pubblico cavese. Era una bandiera ed un esempio, un incitamento costante ed uno sprone per i suoi compagni. Sempre primo agli allenamenti dove sempre il meglio di sé stesso, riuscendo a meritare gli elogi degli avversari ed il plauso degli spettatori. Mai espulso nel sei anni di attività calcistica federale era dotato di grande lealtà e di un sincero rispetto per gli avversari. Non era solito indulgente in atteggiamenti da primattore, disdegno qualsiasi forma di esibizionismo e di vanagloria. Era un ragazzo senza troppi frilli per la testa, legato da grande affetto alla madre, la dolce signora Matilde, alla quale dedicava molte ore del suo tempo libero. Improvisamente, nel pieno del suo rigoglio giovanile, a ventiquattr'anni di età, quando la vita gli si dischiudeva innanzi con tutte le lusinghe e le prospettive di un'alba radiosa sorgente nelle famose rovine di un'Italia sconfitta ma non annientata, Bruno Mazzotta cadde sotto gli implacabili colpi di un feroce destino. Un morbo virale ne stroncò in breve tempo la giovane esistenza all'alba del diciotto febbraio del millesimocentocinquantesimo. Ricordo quel giorno nitidamente. Ero un allievo dell'ultimo anno dell'Istituto delle Suore di Carità e quel giorno Suor Maria, un'ascetica figura di suorina che ancora oggi dedica la sua vita alla cura dei fanciulli, ci raccomandò di non schiamazzare all'uscita perché



La Cavese di Mazzotta: l'all. Lombardi, Concilio, Nunziante, Ragone, Scopigno II, De Sio, Mazzotta, Martusciello e Capuano. Accocciati: Della Monica, Canonicco e Felicicello.

era morto Bruno Mazzotta. Quel nome per noi ragazzi di dieci anni già aveva un significato sportivo di alto valore, sicché questa improvvisa notizia ci lasciò attoniti. Il pensiero volò alla tragedia di Santini. Il poco più di un anno prima aveva fatto versare calde e amare lacrime a noi giovani ragazzi che cominciavamo ad alimentare il culto dei vari Mazzolla, Baccigalupi, Ballarin, Lojk e compagni. Era morto il capitano della Cavese. Il capitano. Quell'atleta distinto dalla ambita fascia. Quella fascia per la quale spesso capitava che s'accendessero delle zuffe fra noi giocatori in erba.

Partecipammo al funerale di Bruno Mazzotta che si svolse fra la generale commozione di tutta la città. I cavesi si allinearono in silenzio ai lati del Corso ed il feretro del Capitano della Cavese passò fra due ali di folla portato a spalla dai suoi amici. Sulla bara spiccava la sua gloriosa casacca. La maglia blu degli aquilotti contrassegnata dal numero sei.

A questo giovane cavese, figlio della nostra città, espressione genuina dell'entusiasmante sportività che era nel cuore della nostra migliore gioventù, ricordiammo che fosse dedicato il magnifico Stadio Comunale di via Veneto. Non è infatti, ammissibile che una città di circa cinquantamila abitanti, dotata di un impianto sportivo invidiabile, non abbia la volontà di battezzare il suo stadio con il prestigioso nome di Bruno Mazzotta, che proprio per la sua modestia di calciatore dilettante, non assurso alla gloria effimera dei più noti palcoscenici calcistici, costituisce un palpabile esempio per l'attuale gioventù, distinta da meschini interessi e disinteressata agli alti e nobili ideali dello sport puro, dello sport formativo, dello sport di lette, dello sport, cioè, inteso come servizio sociale.

RAFFAELE SENATORE

Grazie, VERGAZZOLA, per questa bella CAVESE !

Che Cavese, ragazzi! Roba da leccarsi le dita! Quattro reti tutte in una volta la Cavese non le realizzava dal 3 ottobre 1971, allorché a Terzigno impattò rocambolescamente per quattro a quattro. Una messe di gole si mise fu realizzata il 17 gennaio 1971, quando il malcapitato Morrone fu segnato in cinque palloni mentre il 15 novembre 1970 a Battipaglia la Cavese fece un poker secco grazie a Ferrati, Flaminio, Scotti e quell'Apa che domenica scorsa ha giocato nelle file dei Portici.

Una Cavese così in salute e frizzante è stata indubbiamente una grande sorpresa ed il merito deve essere riconosciuto indubbiamente a Vergazzola. Un livornese taciturno, serio, coscenziato, preparato e profondamente innamorato della sua professione che ha saputo capire le simpatie di tutti gli azzurri e di tutti i tifosi cavesi. Bravo Vergazzola! E' giusto che nel giorno del trionfo ci ricordiamo anche dell'allenatore per accomunarlo all'indomabile Pucci, al guizzante « paciugo » Inciucchi, al sorprendente Orrico, cresciuto a dismisura, al classico Quartieri, che ha messo a segno la sua terza rete personale, al tranquillo e sicuro Nole, alla coppia giovanissima e già affata di terza, Bracco e Di Gianni, al leonino Franco Sarno all'esperto Loffredo, vero pilota della retroguardia ed a Rana, Scotti e Lambiase, ammiravoli per la dedizione ed il rendimento.

E' una squadra nel vero senso della parola questa Cavese! Una società che ha precisi costumi atletici, tattici e tecnici. Una compagnie che corre e continua, nella quale nessuno si tira indietro e nessuno ostenta superiorità o meriti. La modestia e

la consapevolezza dei suoi mezzi sono la sua arma migliore. Il centrocampo fitto ed in continuo movimento costituisce un filtro per l'estrema difesa per i fombaroli di turno. Quali possono essere i traguardi ai quali può legittimamente aspirare la Cavese di Vergazzola? Noi riteniamo che questa squadra potrà regalare molte soddisfazioni al suo sostegno e potrà inserirsi in una lusinghiera posizione di alta classifica. Domani la Cavese sarà di scena al Meomartini contro il Benevento di Santini, che si trova a cavalcare la tigre samita mentre i tifosi mugugnano e la Nocechina si allontana sempre di più. Non vogliamo azzardare previsioni, perché il risultato è legato a troppe circostanze. Sta di fatto

che Pucci e compagni attraversano un ottimo momento di vena per cui un risultato positivo non costituirebbe una sorpresa. Oltre tutto la Cavese viene da tre vittorie consecutive che le hanno fruttato sei goal all'attivo e nessuno al passivo, per cui c'è da ritenerne che Nole e soci venderanno cara la pelle e faranno di tutto per uscire indenni dalla trasferta in terra sanita.

E' l'augurio che rivolgiamo di tutto cuore a Vergazzola ed ai suoi pupilli con l'auspicio scaramantico che Lambiase trovi la via della rete, Salvatici vecchia conoscenza di Pucci, la cui presenza stimolera l'amor proprio di diversi atleti di casa nostra. Non è vero, capitano Pucci?

Raffaele Senatore

“PARLACHIARO” SÌ, MA ANCHE “MANGIABENE”

Un periodico di casa nostra, al quale piace indulgere nel pettigolezzo e dare la caccia alle streghe dello scandalo a tutti i costi, ha un pregi: « Parlachiaro ». (Prov. antico, non mi stacca la parola).

Non è che dica cose in modo semplice ed accessibile a tutte le intelligenze; che, anzi, per capirlo, spesso bisogna caniare molte sue parole, auliche o principesche, che non possono certo essere intese da noi modesti croisti plebei, privi di quel sangue blu principesco che nobilita con un travaso incomprensibile la portatilità di « Parlachiaro ».

Ultimamente P.C. evoca una specie di cena delle belli o di una specie di cena.

Una cena che sprovvveduti amatori hanno organizzato per soli 13, trasciando di aggregarvi un « Parlachiaro ». Giustamente tale omissione è delinata dal trascurato principesco personaggio « una perla ». Niente di più acciattato. Infatti quella gnorile, elegante, allargata a ben sessanta autorità sportive e civili, compresi i corrispondenti dei maggiori quotidiani sportivi italiani oltre ai reporter televisivi, fu una perla proprio perché gli organizzatori, e per essi l'azienda di Soggiorno, si guardarono bene dall'invitare untorelli avvezzi a parlarchiari (Proto, se ci sei vieni incontro). L'Azienda di Soggiorno dell'ottobre 1972 è del tutto diversa da quella di un anno fa, allorché, pur sapendo di dover fare fagotto, si concedevano interviste e si organizzava

no conferenze-stampe e cene di lavoro e convivi solo per quella parola « della stampa qualificata », sensibile a certi argomenti. E non mi si venga a dire che la Direzione dell'Azienda di quell'epoca non sapeva di dover sloggiare! Perché, in tal caso, non sapeva spiegare il frettoloso ed arbitrario impegno di tutti i fondi del bilancio, fatto esclusivamente per lasciare il posto a un'azienda neopredicante con le case vuote e le mani legate. Parlachiaro, infine, si atteggia a menegramo. E va bene. Vuol dire che ce ne stremiamo tranquilli e beati sulla nostra sponda in attesa di veder passare il cadavere. Chissà se sarà quello delle sorti di Cava e, quindi, dell'azienda di Soggiorno o del suo Presidente, oppure chissà se invece non sarà Parlachiaro che si sarà tolto il vizio di parlare a vanvera.

il nepetino

CONVOCATO IL CONSIGLIO COMUNALE DI CAVA DE' TIRRENI

Al momento di andare in macchina apprendiamo che la Giunta, rimangiansi le sbandierate dimissioni, a deliberato di convocare il Consiglio Comunale per le ore 17 di venerdì 1° dicembre 1972.

VITA DEL C. S. I.

CAMPIONATO GIOVANISSIMI

Il Centro Sportivo Italiano di Cava ha organizzato il Torneo d'apertura di Calcio per la Categ. Giovanissimi. I campionati possono partecipare giovani calciatori nati al 1-1-1960 al 31 dicembre 1961. Le domande di iscrizione debbono essere trasmesse entro il giorno 28 novembre 1972 alla Segreteria del Comitato. Il torneo avrà inizio il 2 Dicembre prossimo.

CORSO INTERPROVINCIALE PER ANIMATORI SPORTIVI

Il CSI di Cava in collaborazione con il CONI ha organizzato un Corso interprovinciale per animatori sportivi di II grado. Il corso si svolgerà dal 7 al 10 Dicembre 1972 presso l'Istituto di S. Alfonso ai Camaldoli di Torre del Greco e si articolera in relazioni, Gruppi di Studi, comunicazioni, spettacoli e, dulcis in fundo, una tavola rotonda. Le relazioni saranno tenute dal dott. Giuseppe Violante, dirigente del Movimento Giovanile della DC di Cava, dal dott. Difesa Olmetti, Capo dell'Ufficio Stampa del CSI di Roma, dal prof. Carlo Lupi, dal dott. Raffaele Senatore, da Ugo Mughini e dai prof. Fernando Melone. Alla tavola ro-

tonda, che verterà sul tema « La Regione, gli Enti locali e gli Enti sportivi per un servizio sociale dello sport », prenderanno parte l'assessore regionale allo sport, prof. Eugenio Abbà, l'avv. Vincenzo Giannattasio, Sindaco di Cava, l'avv. Pasquale Meomartini, delegato regionale del CONI, il dott. Federico De Filippis, Soprintendente regionale scolastico ed il dott. Difesa Olmetti capo dell'Ufficio Stampa CSI. Modererà sarà l'avv. Pasquale Cirillo, Consigliere Nazionale del CSI.

5. CORSO PER ASPIRANTI ARBITRI DI CALCIO DEL CSI

A cura del Comitato del CSI di Cava è stato indetto il 5. Corso per Aspirante Arbitro di Calcio. Al corso possono iscriversi i giovani di età compresa fra i 16 ed i 32 anni di età in possesso del titolo di studio di licenza media inferiore. Le iscrizioni, che si ricevono sino al 6 dicembre 1972, possono essere effettuate presso la sede del CSI al Corso Italia n. 153. Gli aspiranti debbono esibire il certificato di nascita, il certificato di sana e robusta costituzione fisica, tre fotografie formato tessera e la tassa di iscrizione di lire cinquecento.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla
ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE
Direzione Generale e Sede Centrale
SALENTO - Via Cavour, 29 - Tel. 328238
CAPITALE AMMINISTRATI AL 1-1-1972 Lit. 11.839.333.077

P E N D E N Z E :

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 78069
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via S. Sorrentino 842278
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo 842395
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli 722563
84039 - TEGLIANO - Via Roma 8/10 29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso 46238

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO

CULTURALE
E DI ATTUALITÀANNO VIII - N. 12
DICEMBRE 1972

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE



REDAZIONE

TOMMASO AVAGLIANO

PAOLA BARONE

ANTONIO SANTONASTASO



HANNO COLLABORATO:

DOMENICO APICELLA

AGNELLO BALDI

VALERIO CANONICO

ATTILIO DELLA PORTA

MARIO RUINETTI

RAFFAELE SENATORE

* SPECTATOR *

Stampa: S.r.l. Tip. Mitilia
Cava de' Tirreni

DIREZIONE:

54013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenoli - 28 842663

REDAZIONE:

Corso Umberto 325 - 28 842928

Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostenitore: L. 5.000

Pubblicità:

L. 200 a mm. colonna
L. 250 a parola

Per rimessi usare

il c/c 12/6128

Intestato al Direttore

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%

(continua dall'1. pag.)

verginità che non hanno. In tutta questa faccenda spicciolare e quanto mai critica per la DC, i giudici le opinioni, i consensi ed i dissensi su questo e quell'atteggiamento, variano da gruppo a gruppo, da iscritto ad iscritto. Ognuno vuole dire la sua ed ognuno pretende che la sua sia la migliore posizione.

La nostra è che in effetti il duro atteggiamento dei tre consiglieri scaturì da una lunga, tormentata gestione politica ed amministrativa che ebbe i suoi epigoni « nelle famose trenta assunzioni ». Qual è l'amministrazione che non cade di fronte a delle assunzioni che svegliano l'appetito, l'ira, il risentimento, i diritti di tutti coloro che fanno parte della maggioranza? La sciamo da parte le minoranze!

Si aggiunga a questo che la lotta in seno al gruppo fanfaniiano si era aperta sino alle estreme conseguenze tanto che ci fu aperta rottura tra i fanfaniiani Abbri, Verbenà, Giannattasio, Angrisani, Romaldo, Verboni per dopo essere stato « confitto ». Alla presidenza dell'Eca, ha preferito onorevolmente lasciare il gruppo, anche che si apprestava a farne sia l'avv. Angrisani che lo stesso Giannattasio. Chi fa il galetto in questa situazione è Eugenio Abbro che ha avuto dall'atteggiamento dei tre lo spunto per arrivare dove voleva lui senza far ricadere colpa alcuna sul suo gruppo.

Chi farà invece le spese in questa ingarbugliata situazione è il segretario Romaldo che attaccato da tutti i fronti non potrà trovar di meglio che convocare l'assemblea dei soci per la definitiva sistemazione di una barca che negli ormai sensibili scacchiere, o ha dei necessari che ha sempre sancito il bene dello intellettuale. Al momento attuale solo gli uomini della base possono portare un poco di ordine tra le scomparse file della DC caos e possono riprendere il discorso per la riappacificazione degli uomini e degli animi in nome dei superiori interessi del partito fin troppo, e spesso, dimenticati.

La base si è dichiarata stanca di assistere a colpi e contraccolpi che durano da due anni. Chiede una chiarificazione netta, la stessa che ha chiesto anche l'assessore Trapanese, che dal Partito al Comune porti un'aria rinnovatrice e benefica.

Questa che segue è la lettera che ha provocato la seconda reazione del Direttivo DC

On. Prof. EUGENIO ABBRO
Capo Gruppo Consiliare D.C.
Comune di Cava de' Tirreni

I sottoscritti consiglieri comunali democratici cristiani, profondamente ammirati dall'interpretazione speculativa che, interessantemente, ha voluto dare il segretario politico della sezione, sull'atteggiamento dagli stessi tenuto nell'ultimo Consiglio Comunale;

nel mentre tengono a chiarire: 1) che la loro *dissociazione di responsabilità* tendeva a creare le premesse per eliminare i motivi ispiratori delle gravi carenze che caratterizzavano l'Amministrazione; carenze che sono balzate in evidenza con l'atteggiamento assunto dall'assessore Angrisani e dal consigliere Di Domenico nella stessa ultima seduta consiliare, quando i sottoscritti pur dissociando le proprie responsabilità da quelle del gruppo, compirono per intero il loro dovere di consiglieri democristiani procedendo all'approvazione di tutti i punti scritti all'ordine del giorno di quel consiglio comunale a differenza dei suddetti colleghi Angrisani e Di Domenico;

2) che gli amministratori hanno inteso, come non intendono, abbandonare il Gruppo Consiliare D.C. del quale hanno sempre continuato a sentirsi parte integrante nonostante che il Direttivo sezionale abbia ripetutamente disatteso le loro istanze. *Protestano* contro i metodi da gerarchia fascista messi in essere nei loro confronti dal segretario politico sezionale con una irresponsabilità ed una insensibilità offensiva per il proprio stesso. *Riaffermano* la loro innata fedeltà di democristiani cristiani maturata nel corso di una lunga militanza a difesa ed al servizio dei principi e degli ideali fondamentali del partito. *Invitano* la Sua persona, nell'autorevole responsabilità di Capo Gruppo, a rappresentare le istanze innanzitutto esplicative, onde evitare che sugli atteggiamenti responsabili e chiari dei sottoscritti si continuino ad intrecciare arbitrarie ed inesistenti congetture necessarie a giustificare una insensabile ed ancora oggi attuale frattura all'interno del gruppo democristiano.

Con immutata stima.

FRANCESCO AMABILE

VINCENTO DELLA ROCCA

ENZO BALDI

PAOLA LAINO ved. DE ROSA



All'età di anni 80 ha reso l'animale a Dio la signora Paola Laino vedova De Rosa. Nata a Ravello (Potenza) nel 1892 trascorse la sua giovinezza nel Veneto, nella donde poi ritornò per stabilirsi definitivamente a Salerno, dove la sua vecchiaia è stata allietata dalla numerosa schiera di nipoti e di pronipoti, tra i quali i piccoli Marco Colasante, Rafaella e Giuseppe Mandara, Andrea De Rosa, Ernesto Januzzi e Gaetano Barone.

Ai figli Mansuetto, Agostino, Felicia, Giovanna, Gioconda, ai nipoti ed in particolare alla signora Paola ed al marito il consiglio redazionale rinnova le condoglianze.

Sono tanti i ricordi che mi legano a mia nonna, soprattutto quelli legati al periodo natalizio quando la vedevo felicemente attorniata dai figli e dai nipoti. Ci ritrovavamo tutti a casa sua, ed era tanto festosa e serena la confusione, che il solo ricordo ora mi fa male.

Si creava un'atmosfera, che mi faceva ragazzetta, sembrava irreale, si sentiva in tutti la stessa commozione, gli stessi sentimenti e nonna Paola si aggrava per la casa piena con un'espansione felice e tranquilla, che lasciava traspirare tutta la sua emozione.

Premuroso e gentile aveva per noi nipoti sempre una predilezione ed un riguardo particolare; fiduciosa nell'altrui bontà, trovava sempre le parole adatte per consolarsi nei momenti difficili.

SALVATORE AMOREVOLI

Si è spento nel Centro di riabilitazione dell'Ospedale San Giovanni di Roma un nostro giovane concittadino, Salvatore Amorevoli, di anni diciotto, da pregiato.

Vi era stato ricoverato nel maggio di quest'anno, in seguito ad un tragico incidente della strada. Il camion su cui viaggiava era finito in un burrone nel plessi di Ceprano. Da allora non aveva più ripreso conoscenza ed ha lottato con la morte per tutti questi mesi, assistito dai medici e dai familiari che ogni giorno si recavano in treno a Roma per essere vicini al loro sfortunato congiunto.

Ma ogni sforzo della medicina si è spento, ed il giovane si è spento venerdì scorso, 17 novembre. Il suo corpo è stato già trasferito al nostro cimitero, Salvatore, che molti giovani della sua età ricordano forse nella sua divisa di alabardiere durante i festeggiamenti di Monte Cassino, era un ragazzo sano, semplice e gentile. Muore lasciando un grande rimpianto nei suoi familiari e in quanti lo conobbero.

Si è costituita con sede al Corso Italia di Cava de' Tirreni la I.A.P. (Impresa Appalti Pubblici) che si occupa di tutti i servizi di pulizia presso enti pubblici e privati.

Alla iniziativa che incontrerà certamente successo, vadano i nostri auguri.